

COMUNICATO

CONVEGNO “CONDOTTE SUICIDARIE IN AMBITO PENITENZIARIO “

Un progetto di prevenzione e di cura

Si è svolto mercoledì 12 Giugno 2013 presso l’Aula Magna Campus Luigi Einaudi – Torino , il convegno “**CONDOTTE SUICIDARIE IN AMBITO PENITENZIARIO**”.

L’iniziativa ha visto la partecipazione di oltre 260 persone e l’intervento di numerosi e qualificati relatori.

Tra questi, Giovanni Torrente, dottore di ricerca Sociologia del diritto Università di Torino, ha presentato i risultati di una ricerca realizzata assieme a Luigi Manconi dal titolo “La pena del suicidio”. Lo studio ha analizzato l’incidenza degli episodi di autolesionismo e suicidio, su di un arco temporale di cinque anni (2006-2011), nelle regioni Campania, Liguria e Piemonte.

La ricerca ha mostrato come in alcuni istituti, denominati “ad alto indice di tensione e sofferenza”, sia presente una maggiore incidenza degli episodi di violenza auto-inflitta rispetto ad altri. Tali istituti non corrispondono necessariamente a quelli più sovraffollati, ma paiono piuttosto coincidere con quelli che si caratterizzano per una maggiore tensione interna.

E’ stato evidenziata l’esistenza di momenti di “crisi” del sistema, durante i quali l’incidenza degli eventi critici aumenta, quasi improvvisamente. Si tratta, secondo gli autori, di momenti di crisi organizzativa che si riproduce nelle relazioni all’interno del carcere. Tali momenti meritano una più approfondita conoscenza attraverso lo strumento dell’analisi organizzativa. Ne è derivata una proposta di ricerca/intervento che veda impegnati congiuntamente il piano della ricerca scientifica e quello dell’amministrazione penitenziaria.

Enrico Sbriglia, provveditore regionale dell’Amministrazione Penitenziaria, ha evidenziato come insieme ad interventi di politica penale e penitenziaria finalizzati a ridurre l’automatismo del ricorso alle misure detentive, sia necessario favorire l’attenzione della società civile verso il carcere, agevolando le interrelazioni con il mondo del volontariato, con gli operatori sanitari, con il mondo del lavoro e quello della formazione professionale, nonché con quello della cultura. Questo potrebbe contribuire a ridurre, in modo significativo, il rischio suicidario.

Il Provveditore ha sottolineato come sia necessario destinare concrete risorse umane e finanziarie verso il carcere , valorizzando il lavoro silenzioso degli operatori penitenziari che è finalizzato a costruire una sicurezza duratura e civile e non di facciata.

Il fenomeno delle condotte suicidarie è stato affrontato nei suoi complessi e molteplici aspetti. Il dott.Zanaldi, consulente Salute Mentale Assessorato regionale, ha affrontato la delicata questione della responsabilità professionale; il dott.D’Allio , coordinatore Commissione regionale per il superamento Ospedali Psichiatrici Giudiziari, ha evidenziato come il momento della dimissione o del trasferimento degli internati in un’altra struttura di tipo residenziale costituisca una situazione di significativo rischio suicidario.

E’ pertanto necessario che il percorso alternativo agli OPG venga programmato in maniera concretamente rispondente ai bisogni individuali e svolgere un’azione di sensibilizzazione del territorio per evitare che stigma e pregiudizi possano di fatto ostacolare il percorso di reinserimento

Nel corso del convegno è stato presentato il progetto regionale di prevenzione delle condotte suicidarie in ambito penitenziario elaborato nell'ambito del Gruppo Tecnico per la Tutela della Salute in ambito penitenziario, ai sensi dell'Accordo approvato il 19 Gennaio 2012 in Conferenza Unificata recante le "Linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale".

Tale Accordo è stato recepito dalla Giunta Regionale del Piemonte il 19 marzo 2012.

Punto qualificante del progetto è un approccio "ecologico" nell'attività di screening che non si limita a considerare i fattori endogeni rivelatori delle persone a rischio ma rivolge un'attenzione specifica al legame tra le condizioni di vivibilità dell'ambiente detentivo e il disagio delle persone detenute. Occorre pertanto affiancare il modello dei profili di rischio suicidario con quello delle "situazioni" di rischio suicidario.

Riguardo all'iter procedurale, è stato poi sottolineato come sia nell'attività di prevenzione che nella gestione delle emergenze è necessario un approccio comunitario che coinvolga tutti gli operatori che con diversi ruoli, responsabilità e competenze interagiscono con la popolazione detenuta.

Gli aspetti più specialistici e operativi sono stati discussi nella parte finale del convegno, nell'ambito di una tavola rotonda che ha visto la partecipazione delle diverse professionalità penitenziarie e sanitarie operanti negli Istituti e del mondo del volontariato.

Il convegno è stato promosso dall'Assessorato alla Salute della Regione Piemonte, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Giurisprudenza e Dipartimento di Neuroscienze-, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, il Centro Giustizia Minorile del Piemonte, Antigone, Unione delle Camere Penali, Cooperative Ecosol e Pausa Cafè, che da anni creano concrete e professionalizzanti opportunità di lavoro in carcere e di reinserimento dopo la detenzione.

Torino 13 Giugno 2013

La segreteria scientifica del convegno.